

dal mondo

Vaticano

Protesta ufficiale contro Mosca per le «espulsioni» di sacerdoti

La nunziatura apostolica a Mosca ha fatto un passo presso il ministero degli esteri russo in reazione al caso del quinto religioso cattolico, Edward Mackiewicz, cui ieri è stato annullato il visto impedendogli di rientrare in Russia. Fonti della Nunziatura hanno detto all'Ansa che subito dopo le notizie sul caso di Mackiewicz il nunzio, mons. Jerzy Zur ha reagito con «un appunto» inviato al ministero degli esteri russo. Il capo vicario dell'arcivescovato cattolico a Mosca, Andrzej Stetkiewicz ha detto all'Ansa che «nessuna spiegazione» è stata data dalle autorità russe per l'espulsione del polacco padre Edward Mackiewicz, parroco di Rostov-sul-Don respinto alla frontiera polacco-bielorusa. Mackiewicz è rientrato a Varsavia. Martedì il nunzio apostolico si era già recato al ministero degli Esteri per chiedere spiegazioni sulla espulsione del quarto religioso cattolico padre Jaroslav Wisniewski.

Ebraismo

A Firenze convegno dell'ateneo sugli studi ebraici in Italia

Gli studi ebraici a Firenze, storia e attualità della ricerca in un campo che ha nell'Università fiorentina un punto di riferimento a livello nazionale. A questo tema è dedicato il convegno promosso dalla Facoltà di lettere e dal Dipartimento di linguistica dell'ateneo in programma oggi, giovedì 12 settembre. Tra i relatori ci saranno anche Alexander Rofé dell'Università Ebraica di Gerusalemme, i docenti Paolo Marrasini e Ida Zatelli, quindi Joseph Levi, rabbino capo di Firenze che interverrà su «Gli studi nel collegio rabbinico italiano di Firenze fra la Wissenschaft des Judentums tedesca e la tradizione ebraico-italiana (1900-1935)». Maria Vittoria Tonietti su «Ebra e la Bibbia: lo stato della ricerca». Sono previste anche relazioni di Fabrizio Lelli, Dora Liscia Bemporad, M. Patrizia Sciumbata e Marco Di Giulio.

Ortodossi

La Chiesa di Grecia discute sull'uso del greco moderno

Adottare il greco moderno per essere più vicini ai fedeli: è una possibilità evocata da alcuni alti esponenti della Chiesa ortodossa di Grecia, visto che la lingua delle funzioni, un greco arcaico, non è capito dalla maggioranza dei fedeli. Se ne è discusso, scrive il quotidiano greco «Kathimerini», nel corso di una riunione del Sacro Sinodo, l'organo di governo della Chiesa ortodossa, che ha convocato l'arcivescovo di Kilkision, Apostolos, «reo» di aver tradotto il greco aulico in greco «demotico» in occasione di alcune funzioni da lui officiate. Apostolos ha detto al Sinodo di non considerare questo un'offesa o una violazione, ma ha promesso che non lo rifarà. Tuttavia, ha difeso la sua filosofia perché «il fatto che molta gente non capisca il linguaggio della liturgia è una delle principali ragioni per cui molta gente non va in chiesa». Con lui si è schierato Hieronymos, vescovo di Tebe.

Chiesa cattolica

Da lunedì si riunisce a Roma il consiglio permanente della Cei

Il programma per la cinquantesima assemblea generale dei vescovi italiani, che si svolgerà a Collevaleza dal 18 al 21 novembre prossimi, il tema e il luogo del Convegno nazionale ecclesiale del 2006 e l'approvazione del messaggio per la XXV Giornata per la vita saranno al centro dei lavori del Consiglio episcopale permanente, che si svolgerà a Roma dal 16 al 19 settembre. I lavori saranno aperti da una prolusione del card. Camillo Ruini, presidente della Cei. L'ordine del giorno prevede anche alcune informazioni sul Convegno nazionale «Parole mediatiche» (che si svolgerà a Roma dal 7 al 9 novembre) e sulla campagna di rilancio del quotidiano Avvenire. Saranno presi in esame, infine, «gli schemi di regolamento delle biblioteche ecclesistiche». Il comunicato finale dei lavori sarà presentato da mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, il 24 settembre a Roma.



Le giornate di studio all'eremo camaldolese di Monte Giove Il confronto sulla radicalità tra Asor Rosa e il monaco

Laura Clemente

la scheda

La Congregazione Camaldolese vive in eremi e cenobi. Fa parte della famiglia benedettina. La sede principale è a Camaldoli (52010 Poppi, Arezzo) dove vi è il Monastero e il sacro Eremo. Nella Capitale vi è il monastero di san Gregorio al Celio. L'ordine pratica l'ospitalità in tutte le sue case. In Italia ve ne sono sei maschili e sei femminili, altre si trovano in Polonia, USA (New Camaldoli in California con 30 monaci e Berkeley), Brasile, Tanzania e India del sud ove significativa fu l'adesione di padre Bede Griffiths, carismatico capofila del dialogo cristiano-induista. È un ordine in espansione: l'ultima fondazione italiana, quella del lago di Garda, è aumentata rapidamente dai sei monaci originari giunti sei anni fa, agli attuali quindici. Presso alcune comunità si sono sviluppate iniziative di riflessione aperte agli esterni. Oltre agli incontri di san Gregorio al Celio e alle giornate del Monastero di Camaldoli, si segnala l'attività dell'eremo di Montegiove, a sei chilometri da Fano (Pesaro), dove dal 25 al 27 ottobre avrà luogo, organizzato dall'associazione «Itinerari e Incontri», il convegno «Giustizia e pace si baceranno...», ovvero prospettive di giustizia per il tempo futuro. Tra i relatori ricordiamo il valdese Paolo Ricca e Stefano Levi Della Torre, storico del pensiero ebraico; è prevista anche la partecipazione del giudice Giancarlo Caselli. Il pomeriggio dell'ultimo giorno i lavori si trasferiranno nel carcere di Fossombrone per un incontro con i detenuti. (per informazioni ci si può rivolgere a Lorenza Carboni, 0721.809496 o via e-mail a f.amiconi@servitium.it). Il calendario annuale di Camaldoli prevede corsi di meditazione spirituale e di lingua ebraica, settimane bibliche e di lectio divina, giornate di incontro per famiglie. L'eremo di Fonteavellana (61040 Serra di Sant'Abbondio, Pesaro) è promotore di settimane spirituali, convegni storici, ricerche musicali e concerti. Chi volesse avvicinare la figura di don Benedetto Calati può leggere: R. Luise, La visione di un monaco, 2000, Cittadella Editrice (E. 11,36). Sui camaldolesi: G.L. Cardiano, Camaldolesi nella spiritualità italiana del '900, Dehoniane, i primi due volumi 2000,2001 (E.15,49).

Lc.



Monastero di Camaldoli (Arezzo)

Se la Chiesa langue e la politica pure, si può provare a fecondare l'una con l'altra. La politica potrebbe ripensare la sua mancanza di progettualità meditando l'«oltre» cristiano e la Chiesa, a sua volta, potrebbe beneficiare del «qui e ora» della politica. E la scommessa che si è giocata per tre giorni a fine agosto nell'eremo camaldolese di Montegiove, ove sono stati chiamati a dire la loro su le «Cose ultime e penultime», secondo l'espressione del teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer, filosofi, teologi, storici del cristianesimo, letterati, politici e uomini di chiesa. Il laboratorio è iniziativa del «Centro Studi Itinerari e Incontri», nato nell'88 dall'avvicinamento dell'insegnante Lorenza Carboni, la teologa Adriana Zarrì e l'allora superiore generale dei camaldolesi, Benedetto Calati. Un anno dopo si aggiungevano Mario Tronti, filosofo della politica e Rossana Rossanda. «L'incontro fra una radicalità religiosa e una radicalità politica, camaldolesi/comunisti, entrambi eretici all'interno del proprio mondo» lo definisce Tronti. Una specie di «Cordoba dei pochi secoli d'oro dove arabi, ebrei e cristiani discussero felicemente» e anche un luogo ove «ascoltarci su questioni che noi chiamiamo etiche ed essi sapienziali», scrisse nel '94 la Rossanda. Negli anni si è parlato di molto, dalla crisi dell'immagine di Dio, al senso e non senso della storia, la teologia di fronte all'ecologia, la sessualità, Giobbe, le salvezze. Sempre con il preciso taglio della ricerca congiunta - atei, cristiani di diversa provenienza, ebrei - dell'interrogativo, del seme da meditare piuttosto che della testa da dimostrare o dell'altro da convertire. A promuovere questo difficile dialogo sono stati i camaldolesi, ordine che si rifà al benedettino san Romualdo (952-1027) riformatore del monachismo decaduto, mediante il richiamo alla prima esperienza del deserto, alla povertà evangelica

e allo slancio missionario. Nuovi furono l'unione di eremo e cenobio (vita comunitaria) e la libertà dei monaci di passare dall'uno all'altro. A chi si sorprende del binomio politica-monachismo, quale è proposto a Montegiove, Emanuele Bargellini, superiore generale dell'ordine, spiega quanto riduttiva sia l'immagine corrente del monachismo: se è vero che alcune correnti insistono sul distacco dal mondo, è vero soprattutto che il Dio biblico è il Dio della storia e della creazione e che il Verbo si è incarnato. Secondo Bargellini, il monaco cristianamente più impegnato non può fuggire il mondo ma deve ridargli il suo valore di creazione. «Noi siamo per un rapporto pieno con la vita, che dia ad essa il valore delle cose penultime ma reali. Già luogo dell'esperien-

za dello Spirito e dell'esperienza con Dio, la salvezza non è pensata per il dopo ma è vissuta da credenti ora. Questo è il cammino della fede». L'attuale apertura al mondo dei Camaldolesi, che è anche recupero dell'antica tradizione di accoglienza e incontro, si può far risalire al 1934 quando fu riaperta l'antica foresteria di Camaldoli, la casa madre che sorge fra i boschi del Casentino vicino Arezzo. Arrivarono allora a Camaldoli i primi laici cattolici alla ricerca di un approfondimento «che - racconta Bargellini - li rendesse capaci di render ragione della fede a sé stessi e rendesse questa fede capace di dialogare con la situazione storica». Di lì passarono Dossetti, Fanfani, La Pira... e li fu redatto il codice con le istanze cristiane da

introdurre nella futura Costituzione italiana. «Fu un percorso molto sofferto, per le molte posizioni presenti fra noi, e solo con il Concilio abbiamo avuto una consacrazione dall'esterno. Paradossalmente mentre da laici che trovarono il loro interlocutore ideale in Benedetto Calati, uomo che aveva posto la Parola di Dio e l'amore per l'altro al disopra di ogni gerarchia e ordinamento. E a Montegiove, nei tre giorni «escatologici» ci si è interrogati sul fine e sulla fine (entrambi i sensi sono contenuti nel termine greco *eschata*, le cose ultime) sulla speranza e l'impegno politico, sulla teologia protestante e la chiesa cattolica. Il filosofo Salvatore Natoli ha disegnato un paesaggio di derive: tramontata l'idea che l'uomo possa dare un fine alla storia, il compito attuale delle politiche è governare le

contingenze. Il monaco Frigerio ha trascinato in un'ardente lettura dell'Apocalisse che Asor Rosa ha presentato a sua volta da non credente. Mario Tronti infine ha ricordato quanto sia importante politicamente porsi la domanda «dove andiamo?» e confrontare le due opzioni, speranza escatologica e futuro intramondano, per potere reinterpretare il presente e intervenire in modo efficace.

clicca su
www.camaldoli.it
www.fonteavellana.it

Il periodo compreso tra le due ricorrenze ebraiche è considerato dalla tradizione rabbinica il tempo in cui la storia del popolo d'Israele si incontra con quella di ogni uomo

Dal Capodanno al Kippur, i dieci giorni del pentimento

Benedetto Carucci Viterbi *

Il periodo che intercorre tra *Rosh ha Shanah*, il capodanno ebraico celebrato quest'anno il 7 e 8 settembre, ed il digiuno di *Kippur*, il giorno dedicato alla espiazione che ricorre il 16 di questo mese, è chiamato dalla tradizione ebraica *Aseret ieme Teshuvah*, «I dieci giorni del pentimento». *Teshuvah* è però un termine dai tanti significati possibili, tra i quali è qui interessante ricordare «risposta» e «ritorno»; in questo senso i giorni che gli ebrei stanno vivendo sono giorni in cui, attraverso il ritorno, si dà una risposta di pentimento. *Rosh ha Shanah* è l'inizio del tempo universale: ricorda la creazione

dell'uomo, dunque il momento zero del suo essere sulla terra. È norma, in questo giorno, ascoltare il suono del corno di ariete, una citazione, secondo alcuni commentatori, della stessa creazione dell'uomo da parte di Dio: Dio soffiava nella materia ancora informe, trasferendovi il suo spirito vitale come in uno strumento, e trasforma così in uomo un ammasso di terra. *Rosh ha Shanah* è solo uno dei quattro capi d'anno del calendario ebraico, l'unico ad avere una valenza legata all'umanità intera: il tempo del popolo ebraico, della sua nascita e del suo procedere è infatti dato dall'uscita dall'Egitto, che avviene nel mese di *Nissan* e che, non a caso, è secondo il computo biblico il primo dei mesi dell'anno. L'ebreo, in questa prospettiva,

vive su due binari temporali, variamente articolati: il tempo universale ed il tempo particolare, il tempo dell'umanità ed il tempo del popolo di Israele. In *Rosh ha Shanah* l'ebreo si ritrova uomo tra uomini e si confronta con la loro sorte: un detto rabbinico insegna che tutti gli uomini in questo giorno vengono giudicati da Dio per le loro azioni passate. Essere giudicati da Dio impone di ricordare il momento zero dell'essere e richiede all'uomo di porsi, paradossalmente, in quella prospettiva di inizio: cercare di capire il senso di un tempo senza passato. È questo il tragitto da affrontare nel corso dei dieci giorni di *Teshuvah*. La *Teshuvah* è uno sforzo di cammino a ritroso, una discesa nel sé, un ritorno al momento dell'origi-

ne. In questo senso è anche una risposta relativa al comportamento che Dio chiede all'uomo ed un pentimento rispetto alle azioni che da questo modo di agire si sono discostate. Pentirsi e pensare al proprio agire negativi, assumerlo su di sé nella sua completezza, superarlo come scusa di altre azioni negative; è, in altre parole, scrollarsi di dosso il dominio del proprio ed abbandonarlo come giustificazione assolutoria, mantenendolo nella coscienza. I Maestri di Israele, insegnando che il verso «Ed ora, Israele, cosa ti chiede il Signore tuo Dio» si riferisce al pentimento, ne sottolineano la parola adesso, *attà*, un derivato di *et*, istante. Pentirsi significa dare al passato la non dimensione dell'istante, cancellarlo possedendolo. Solo

con questo difficile cammino si può essere se stessi e, contemporaneamente, persone nuove. Il percorso si conclude con il *Kippur*, «il giorno» per eccellenza, in cui con l'astensione - tra l'altro - dal cibo, dalle bevande e dalle relazioni sessuali l'ebreo, tornando anche materialmente al suo grado zero, cerca al massimo l'elevazione spirituale. Nella *Mishnah*, il testo fondamentale della tradizione rabbinica, è insegnato che solamente le colpe tra uomo e Dio si espiano in questo giorno, mentre quelle dell'uomo sull'uomo sono cancellate a condizione che ciascuno chieda ed ottenga il perdono dalle persone a cui ha fatto un torto. Il ritorno ad una condizione senza macchia passa per la ricomposizione del rapporto verticale, con Dio,

e del rapporto orizzontale, con l'uomo; l'uno senza l'altro non rappresentano un pentimento completo, una risposta adeguata alla richiesta divina. La tradizione esegetica, in maniera significativa, identifica con *Kippur* il giorno della discesa di Mosè dal monte Sinai con le seconde tavole del patto, dopo che le prime erano state rotte per l'adorazione del vitello d'oro. La disponibilità divina a donarle non è altro che la conferma di un pentimento avvenuto, di una espiazione completata e di un perdono concesso. Le seconde tavole - supporto delle leggi che regolano i rapporti con Dio e con gli uomini - sono il cuore rinnovato dalla *Teshuvah* e garantito dal perdono divino. *collegio rabbinico italiano

PERCHÉ PAGANO LE DONNE? Patrizia Pasini *

In questi giorni Safiya si trova a Roma, lei che doveva morire lapidata e disonorata e qui tra noi contesa da giornalisti e gente comune che vuole stringerle la mano. Mentre la guardo, così semplice e così dignitosa, mi martellano in testa vecchie domande: ma perché le religioni, le leggi, le culture da sempre sembrano scagliarsi contro la donna, la sua femminilità e sessualità? Leggi, punizioni, restrizioni, vincoli imposti su di lei a nome di una moralità che sempre penalizza e umilia la donna, ma è permissiva e indulgente con l'uomo? Il pensiero unico maschilista che governa politica, religione ed economia ha creato questa doppia moralità dove la donna è capro espiatorio. Così doveva essere la storia e il destino di Safiya ma la società civile ha fatto pressione, e da tutto il mondo si è alzata una moltitudine di voci capaci di cambiare il corso di regole antiche e ingiuste. Nei miei viaggi in Africa, in America Latina e anche in Europa ho incontrato molte donne nella condizione di Safiya, ma ho anche incontrato gruppi della società civile e forze Religiose che attraverso la globalizzazione dell'informazione stanno aprendo spazi per affermare una presa di coscienza sul ruolo, il genio, i diritti della donna, affinché le venga riconosciuto il diritto ad essere là dove si pensa, si fanno proposte, progetti e leggi. Viviamo in un mondo ammalato di violenza e di paura. Il Nord del mondo è ammalato perché possiede troppo e male, il Sud perché non può soddisfare i bisogni primari e fondamentali della vita. Questo scenario catastrofico potrebbe portare al pessimismo. Ma proprio grazie al genio femminile un mondo diverso, più giusto, equo e sicuro sarà possibile quando uomo e donna, nel rispetto della diversità dei ruoli, ma nella reciprocità della dignità dei diritti e doveri, finalmente insieme, guideranno politica, economia, cultura, religione. E forse la mia domanda sul perché la donna sia colpita nella sua sessualità e femminilità potrebbe trovare risposta nell'esclusione della donna da dove si decide. La storia di Safiya sta aiutando tutti noi a ripensare attraverso un'analisi critica realista, ma costruttiva che Religioni, Chiese, società civile, movimenti politici e gente comune possiamo parlare di vera giustizia e dignità umana solo dopo aver creato i presupposti e le leggi che aprano ad un autentico rapporto di reciprocità fra uomo e donna. *suora missionaria